

LA GRANDE MOSTRA

Mantegna rivive con il computer

Riapre la Cappella Ovetari: un complesso lavoro di ricostruzione



CAPOLAVORO PADOVANO

La Cappella Ovetari a Padova. Una gigantografia digitale evidenzia in chiaroscuro le scene perdute dopo il bombardamento (Gobbi)

TECNOLOGIA

*Riprodotta in
maniera virtuale la
parte che è andata
distrudda dai
bombardamenti*

La Cappella Ovetari è da 558 anni il cuore della chiesa degli Eremitani: da quando Imperatrice Ovetari commissionò al diciassettenne Andrea Mantegna da Isola di Carturo (allora vicentina, oggi padovana) e ai colleghi Giovanni d'Alemagna, Antonio Vivarini e Nicolò Pizolo, la decorazione del locale con le storie dei santi Giacomo e Cristoforo. Da subito l'impresa si mostrò ardua, specie per la lite tra Andrea e Nicolò e per la seguente morte di quest'ultimo (in una rissa) e di Giovanni. Secoli più tardi ci pensò un bombardamento alleato a causare all'arte italiana una delle più gravi ferite da «fuoco amico»: ferita tradottasi in 115 casse di frammenti di affreschi. Si salvarono solo le scene più celebri di Mantegna ragazzo (l'Assunzione, il Martirio e il Trasporto di San Cristoforo) perché staccate nell'800 a seguito di infiltrazioni

e poi portate nei rifugi allo scoppio della guerra.

Oggi la Cappella torna a vivere grazie ai restauri voluti dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, alle ricerche del Laboratorio del «Progetto Mantegna» e al lavoro dello studio R&S Engineering con la collaborazione dei restauratori Gianluigi Colalucci e Carlo Giantomassi, di sette aziende italiane e di studenti dell'ateneo padovano. Per chi conosceva gli affreschi, entrare nella Cappella è uno choc: la parete sinistra ne è stata privata e ora sono tutti a destra. «Ma è là - spiega il direttore dei lavori Claudio Rebeschini - che stavano in origine i due pannelli che in realtà erano delle lunette, tornate al loro posto». Sulla destra l'affresco si presenta completo, ricopre interamente la parete, ma con molte figure in bianco e nero. Poggia su una gigantografia digitale che evidenzia in chiaroscuro le scene perdute: e sulla foto sono stati applicati i 7.000 degli 80.000 frammenti recuperati. L'affresco

non è aggrappato alla parete, ma all'aerolan, un materiale rigido e leggerissimo utilizzato in astronautica, spiega Colalucci. Le sorprese non finiscono qui. Il miracolo si manifesta sulla parete bianca, quando improvvisamente s'illumina riproducendo virtualmente le forme e i colori dei quattro quadri e delle due lunette di Mantegna (oltre alla volta di Vivarini e d'Alemagna) che nessuno dall'11 marzo 1944 aveva più visto.

È l'effetto della tecnologia di «anastilosi informatica» elaborata dal Dipartimento di Fisica del-



L'Università di Padova, che grazie alle foto in bianco e nero (da fine '800 in avanti) ha potuto ridisegnare ciò che era andato in briciole. «Il lavoro proseguirà – promette Rebeschini- Ma sarà impossibile dar vita alla Cappella del 1371 qual era. Perché gli studi fatti dimostrano che nel '45 non si rispettarono le misure antiche: cosicché per dar vita a tutti i frammenti d'affresco bisognerebbe alzare il tetto e modificare l'abside».

Il restauro invece ha riportato in dimensione il piano di calpestio originale (abbassandolo di 52 centimetri) e arretrato l'altare. Il recupero comprende anche il restauro degli elementi lapidei dell'altare, la ricollocazione del bassorilievo restaurato del Pizolo e opere minori. La Cappella che viene inaugurata oggi alle 11 dal vicepresidente del Consiglio Francesco Rutelli, è il frutto di un'inedita collaborazione tra discipline universitarie quali storia dell'arte, matematica e fisica; e avrà in futuro nuova gloria, secondo le aspettative della soprintendente Anna Maria Spiazzi, con i restauri della parete sinistra ai quali dovrebbero pensare... le entrate del lotto.

Roberto Brumat